

Del navigare a vista: il caso Svizzera-Unione europea

di Remigio Ratti

«**S**chiacciare il tasto *reset* per rimodellare la politica europea della Svizzera». Con questo chiaro messaggio il Consigliere federale Ignazio Cassis iniziava il suo lavoro alla testa del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Dopo quasi quattro anni si può purtroppo constatare come il reset non sia riuscito. Una sconfitta personale? No, piuttosto quella di tutto un esecutivo, che dopo cinque anni di negoziati non riesce, a fine 2018, a far propria la bozza finale d'Accordo istituzionale tra CH e UE e a portarlo in Parlamento. Ne è seguita, più che un'occasione per una presa di coscienza generale della posta in gioco, una scalata alla ricerca di tutto quello che poteva dar fastidio agli occhi dei vari portatori d'interesse. In uno scenario tutto introverso, spesso perdendo il senso dell'obiettivo finale e della famosa capacità elvetica di trovare il consenso.

Con la decisione del Consiglio federale di mercoledì scorso di abbandonare la via di un accordo istituzionale, lo scenario è ormai quello di un navigare a vista: dapprima per trovare il modo di salvare la faccia verso l'Europa (e non solo l'UE) e non risultare come coloro che vogliono essere serviti à la carte. Poi, speriamo, sbloccando il nostro contributo al Fondo di coesione per l'est europeo (la cui storia è indipendente dalle negoziazioni dell'Accordo) e raggiungendo un'intesa per il finanziamento della nostra rete di partecipazioni alla ricerca europea. In definitiva, si crede di poter mostrare la volontà (e l'interesse) di non isolarsi adottando sistematicamente, ma unilateralmente e colpo per colpo, politiche e misure interne allineabili o non in contrasto con quelle specifiche dell'UE. Intanto la via bilaterale – faticosamente ed eccezionalmente concordata in due fasi di negoziazioni una ventina d'anni fa – perderà progressivamente la sua forza, come un cellulare che non viene aggiornato.

Navigare a vista per un decennio sarebbe uno sce-



Fiorenza Casanova, 5/2021, ...In attesa di cambiare veste.

nario perdente, per ambo le parti, ma in primo luogo per noi. Eppure, professori di diritto, diplomatici, associazioni di esperti – da ultimo, *progresuisse.ch* – hanno dimostrato la necessità e la sostenibilità dell'Accordo (v. il [Dossier Europa](#) dell'*Osservatore*), anche se qualcuno ne vedrebbe, per chiarezza, una riscrittura.

A noi sembra fuorviante continuare a scomporre il tema in tanti rivoli e in termini di costi-benefici. La storia svizzera insegna – ricordando il bicentenario napoleonico, il 1848, le due guerre mondiali, il segreto bancario – che se la Svizzera si è costruita ed esiste è solo grazie al difficile equilibrio tra *dipendenze esterne* e *intraprendenze interne*. Occorre cambiare veste alle nostre relazioni con l'Europa.

La scuola ci salverà

Sei la letizia / che incuora il vicino, / sei la certezza / del grande destino, / o poesia di sterco e di fiori, / terror della vita, presenza di Dio, / o morta e rinata / cittadina del mondo catenata!
(Clemente Rebora)

di Corrado Bianchi Porro

Lev Tolstoj – cita fra Dino Dozzi al Festival Francese – scrisse che a scuola, fino a vent'anni, si impara solo a star seduti. Dacia Maraini invece per le edizioni Solferino ha scritto il libro *La scuola ci salverà*. Dove dunque la verità? Il passaggio tra l'oggi e quello che sarà il domani è nell'educazione, dove convivono presente e futuro, con le radici da cui veniamo. Essa è l'occasione per prenderci cura uno degli altri, specialmente dei nostri ragazzi, perché il futuro si costruisce nella scuola. Al dibattito con Dacia Maraini è intervenuta Elena Ugolini, Preside delle scuole Malpighi, già sottosegretaria del governo Monti. Noi insegnanti, dice, siamo custodi del desiderio dei ragazzi. Vale la pena di spendersi, perché la scuola non è un posteggio, ma un'attenzione costante nel tempo con un valore enorme che passa da una generazione all'altra. Ciò che è bello, lo scopriamo con loro. I ragazzi spesso hanno domande che si tengono dentro, ma che sono una sfida da cogliere. Cosa abbiamo imparato dalla pandemia? A tenere la testa bassa, perché anche la Cina ci riguarda: la mia felicità dipende anche dalla tua. Abbiamo imparato che la scuola del futuro non sarà abitata da robot, ma solo dalle persone. C'è bisogno di presenza, non di parcheggio, c'è bisogno di passione, desiderio, amore. Dobbiamo es-



La scrittrice Dacia Maraini (a sin.) e Elena Ugolini, Preside delle scuole Malpighi.

serci, sia a casa che a scuola, altrimenti guardiamo senza vedere. Abbiamo imparato che ci sono domande profonde anche se tutto è incerto. Non possiamo non stare di fronte ai nostri ragazzi. Esiste la bellezza, la speranza sul futuro, altrimenti si rintanano nella loro camera da letto. La scuola non è né una parrocchia, né un centro sociale, ma le inquietudini ci sono e la più grave, come scrive Dacia Maraini, è che oggi la parola *odio* sia più diffusa della parola *amore* perché allora non si può amare il futuro. Ci sono troppe parole che distruggono e per questo deve emergere il desiderio di ascoltare. Il punto cruciale sono gli insegnanti. Devono essere formati e selezionati per il meglio, altrimenti invece di costruire distruggono. Gigi De Palo ha sottolineato come occorra un rapporto di stima reciproca tra studenti, insegnanti e famiglie per far tutti un salto di qualità. Anch'egli ha posto l'accento sugli insegnanti, decisivi per trovare le varie materie passabili, ottimali o pessime. A seconda di come ti spiegano *L'Infinito* di Leopardi puoi diventare un poeta o

farti le canne. La sfida che abbiamo non è nelle statue belle e lisce di Canova, ma nei bozzetti che ha lasciato. Ho cinque figli, ha detto, e ogni volta che devo aiutare i miei figli, mi viene l'acquolina in bocca. Anche la leadership la si può educare. Viviamo un momento di incertezza con la morte delle ideologie, ha spiegato Dacia Maraini, perché un sistema di idee condiviso resta necessario. La scuola va avanti perché c'è una rete di insegnanti e una maggioranza silenziosa che vuol studiare, ma non dev'essere fatta col nozionismo perché basta un cellulare per avere le informazioni: la passione non si insegna coi libri e i ragazzi vogliono esser parte del processo di apprendimento. La scuola non dev'essere un'azienda, ma una sacralità. Chi non ama lo studente che ha davanti, diceva don Milani, cambi mestiere. Voi siete il presente, ha detto il papa ai giovani, perché senza di voi una società è già quasi morta.

Dacia Maraini
La scuola ci salverà
Solferino, 2021

Alla riscoperta della luce e dei colori

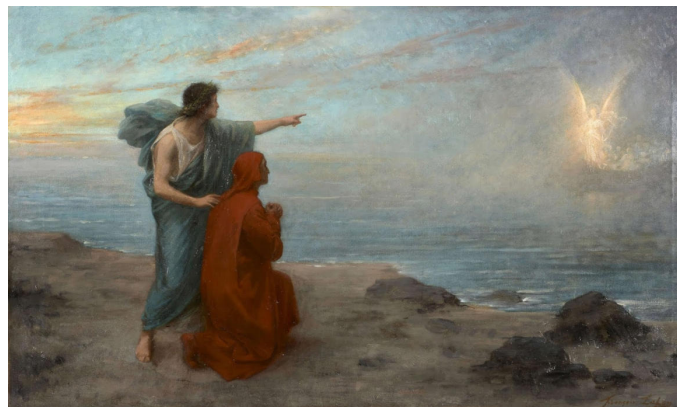
di Gilberto Isella

«Un canto di attesa e di sospensione», così Mario Fubini definisce il primo del *Purgatorio*. Vi aggiungerei lo stupore e l'accoglienza. Lasciato «dietro a sé mar si crudele» e pervenuto insieme a Virgilio alle rive della montagna purgatoriale, Dante viene accolto dalla luce e dai colori, prima ancora che dalle anime. Riscopre il cielo, la bellezza degli astri. Ammira ciò che si può ammirare anche dalla terra, ma qui lo scenario gode di un'aura nuova, elettrizzante. Tutto è fonte di meraviglia. Nei due canti proemiali avvengono fatti significativi – vedi l'incontro con Catone e con l'angelo, il rito purificatorio cui il poeta deve sottoporsi prima di accedere al “secondo regno”, l'abbraccio dell'amico Casella – ma il motivo di fondo che li percorre è il dolce spaesamento indotto dall'atmosfera. È l'alba. Appena liberatosi dalle tenebre, Dante contempla il colore del cielo:

**Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,
a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.**

(I, vv. 13-18)

L'autore rinuncia, nel primo verso, al generico “azzurro”, sostituendolo con una perifrasi divenuta celebre, incentrata sullo zaffiro. Ripartisce la luminosità “sonora” della pietra preziosa su una catena di assonanze: *color-oriental-zaffiro-puro*. Lo fa, con ammirevole grazia, per conferire ai significanti la massima suggestione sinestesica, ma anche per dichiarare la priorità geografica e simbolica dell'oriente, là dove sorge il sole e l'idea divina si genera (*oritur*) predisponendosi a orientare con amore l'essere umano. E difatti questa luce si riverbera inizialmente su Venere («Lo bel pianeta che d'amar conforta/ faceva tutto rider l'o-



François Lafon, *Dante e Virgilio sulle rive del Purgatorio*, 1886.

riente»), per poi investire le quattro stelle osservabili sul polo antartico, simboleggianti le quattro virtù cardinali: «I' mi volsi a man destra, e puosi mente/ a l'altro polo, e vidi quattro stelle/ non viste mai fuor ch'a la prima gente». Stelle “di virtù” che illumineranno, in seguito, il primo personaggio incontrato. Si tratta di Catone, il saggio romano suicidatosi solo per amor di libertà, perciò ora tra i giusti e custode dell'Antipurgatorio:

**Li raggi de le quattro luci sante
fregiavan sì la sua faccia di lume,
ch'i' 'l vedea come 'l sol fosse davante.**

(I, 37-39)

Nel Canto II troveremo, con il pianeta Marte, il rosseggiare dell'aurora, il giallo del sole e di nuovo il bianco abbagliante dell'angelo, giunto con la sua navicella a riva per trasbordarvi le anime fortunate. Il firmamento si accoppia col mare:

**L'alba vinceva l'ora mattutina
che fuggia innanzi, sì che di lontano
conobbi il tremolar de la marina.**

(I, 115-117)

La mirabile terzina, perfettamente autonoma rispetto alle contigue, evoca lo stato d'animo maturato nell'esperienza iniziatica dantesca, albale in tutti i sensi. Dante riconosce, ma “di lontano”, il mare, il cui moto ondoso (il “tremolar”) forma un tutt'uno con la propria intima trepidazione. Solcherà un giorno anche lui lo stesso mare, accompagnato dall'angelo? Nessun dubbio.

Un viaggio appassionato negli ideali

La storia del sindacalismo cattolico in Ticino

È solo un punto di partenza. Il volume recentemente pubblicato dall'OCST che ripercorre la storia centenaria del sindacato cristiano sociale ticinese è uno straordinario compendio non solo delle vicende che hanno portato alla costituzione di questa organizzazione nel 1919 e della sua evoluzione fino al secondo dopoguerra (con i testi di Antonio Gili e Alberto Gandolla, che dell'opera sono pure i curatori), ma anche – grazie al contributo di alcuni saggi monografici – di un approfondimento su alcuni temi specifici: dalla presa di coscienza del mondo cattolico del primo Novecento, alle influenze del sindacalismo italiano; da uno sguardo dell'associazionismo operaio cattolico visto da sinistra, alla collaborazione dell'esule don Luigi Sturzo con *Il Lavoro*, foglio dell'OCST; dalla tutela delle lavoratrici, pioniera delle lotte sindacali, e delle famiglie, grazie alle colonie estive, al tema caldo degli immigrati e frontalieri.

Eppure, nonostante le quasi 700 pagine pubblicate che ne fanno una poderosa opera collettiva, questo volume è solo un punto di partenza. Punto di partenza perché indispensabile e imprescindibile per tutti coloro che in futuro vorranno affrontare – per motivi di studio e di ricerca, o per passione storica – l'uno o l'altro dei mille rivoli che alimentano il grande fiume del sindacalismo cattolico in Ticino, il più importante della Svizzera: il Ti-



Sigaraie al lavoro alla fabbrica di sigari e tabacchi "La Nazionale" di Chiasso, 1938. (Archivio storico Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari)

cino è infatti l'unico Cantone dove l'organizzazione cristiano sociale è più forte e numerosa di quella socialista, come sottolineato dallo stesso Gili.

Fondamentale sarà, in futuro, riprendere la cronologia degli avvenimenti seguiti alla seconda guerra mondiale, quando l'OCST affronta – non senza difficoltà – i grandi mutamenti sociali che conducono nella modernità e nel benessere economico. Un altro filone che dovrà essere sviluppato è però anche quello che nel volume *Il sindacalismo di area cattolica nel Cantone Ticino* viene affrontato da Meinrado Robbiani, già segretario dell'OCST dal 1987 al 2016 e già consigliere nazionale: cioè il mondo del lavoro che verrà, ancora tutto da scoprire ma che già si è certi che non potrà più essere come prima. Un «guado tra terza e quarta rivoluzione industriale», scrive Robbiani, che

sconvolge completamente ruoli, professioni, strutture lavorative, e che a causa della pandemia ha già provocato sconquassi indicando formule che dovranno necessariamente essere sviluppate e perfezionate (*home working*, rivoluzione digitale, intelligenza artificiale...).

Il grande pregio di questo libro è quello di provocare una riflessione sugli scenari che si aprono, anche nel mondo ecclesiale (interessantissimo il capitolo di Antonio Gili su *La vicenda storica cristiano-sociale come simbolo e problema nell'odierna crisi del movimento cattolico*), riscoprendo valori, istanze, entusiasmi, passioni e competenze di chi nel passato ha costruito questa esperienza e ha fatto grande il sindacalismo cristiano sociale. Tornare alle origini e ai suoi protagonisti per riproporre ideali ancora attualissimi. Figure come i due

► Un viaggio appassionato negli ideali da pag. 4

fratelli Simona, don Luigi e don Paolo, come don Carlo Roggiere ma soprattutto don Luigi Del-Pietro – cardine e punto di svolta nella vicenda di questa organizzazione – non sono figure sbiadite di un passato novecentesco, ma straordinari testimoni di come ancora oggi si possa con coraggio e determinazione intraprendere strade nuove, mai percorse, ponendo sempre al centro la persona e mai solo il ruolo che essa ricopre.

Il libro è un viaggio, intenso e appassionato, in questi ideali. Renato Ricciardi, attuale segretario cantonale, ne ripropone sinteticamente le tappe indicando temi decisivi: flessibilità a senso unico e precarietà; produttività del lavoro e innovazione tecnologica; disoccupazione e sostegno al lavoro; reddito e disparità; conciliabilità lavoro e famiglia.

Lo storico Giorgio Vecchio, già ordinario di storia contemporanea a Parma, estende lo sguardo sul movimento operaio e sindacale cattolico a tutta l'Europa, sottolineando peculiarità e similitudini della straordinaria esperienza ticinese.

Delle monografie a cui abbiamo accennato più sopra (curate da Luigi Maffezzoli, Aldo Carera, Gabriele Rossi, Lorenzo Planzi, Alberto Gandolla e Maria Libotte) vi è da rimarcare proprio l'originale contributo della giovane storica Libotte che rende giustizia alla componente

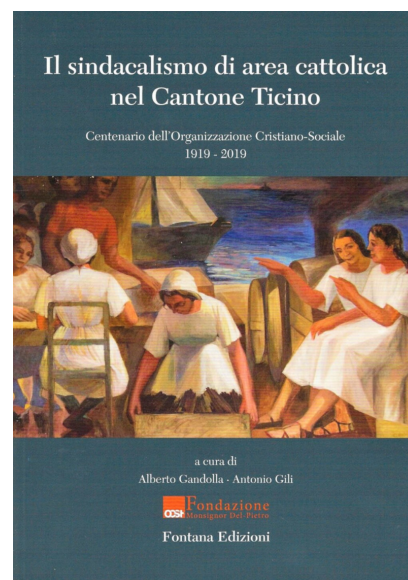


Macchinari e operaie all'interno della fabbrica Segoma di Riva San Vitale, 1938. (Archivio storico Città di Lugano, Fondo Vincenzo Vicari)

femminile della classe lavoratrice finora trascurata dalla storiografia: furono infatti le donne a dar vita alle prime rivendicazioni grazie alle Leghe femminili e in seguito alle operaie del settore tessile, alle sigaraie o alle cioccolataie. Giovani donne come Giuseppina Monti, Ines Poretti o Aurelia Cappello hanno segnato gli esordi di un impegno che prosegue nel tempo con altre grandi protagoniste, fino ad arrivare all'impegno del Coordinamento Donna-Lavoro, guidato dagli anni novanta da Mara Valente e rilanciato negli ultimi anni da Benedetta Rigotti, Nadia Ghisolfi e Davina Fitas.

Non si può trascurare il prezioso materiale contenuto nella terza parte del volume che raccoglie gli elenchi nominativi dei dirigenti della Lega operaia cattolica e dell'Organizzazione cristiano-sociale ticinese. Una lista di nomi di presidenti, segretari, membri dei comitati cantonali, delegati alle assemblee, che può apparire come una sterile elencazione, ma che in realtà offre uno sguardo su ciò che il sindacato è

stato ed è ancora oggi nella vita sociale ed economica del Ticino: uomini e donne che hanno dato tutto, con professionalità e passione, al servizio delle lavoratrici e dei lavoratori perché potessero ottenere diritti, giustizia e dignità. *(red)*



Alberto Gandolla - Antonio Gili (a cura di)

Il sindacalismo di area cattolica nel Cantone Ticino.

Centenario dell'Organizzazione Cristiano-Sociale 1919-2019

OCST - Fond. Mons. Del-Pietro Fontana Edizioni, 2020

Miki Tallone, geometrie ed evocazioni

Nella mostra personale al Museo d'Arte di Mendrisio

di Dalmazio Ambrosioni

Lo spazio nella ricerca di Miki Tallone. Ma anche la storia. Anzi, lo spazio interpretato attraverso la storia della quale una parte costitutiva è la memoria. E tra spazio e memoria la luce, i chiarori che vengono dal passato e si proiettano verso il futuro; i bagliori dei raccordi tra qui e là, tra adesso e prima. Con sullo sfondo la memoria luminosa di quello che il passato ha depositato dentro di noi e adesso rimpalla verso il futuro. Quelle di Miki Tallone sono “storie” interiori, esplicitazioni di cose che ci portiamo dentro, dalle più quotidiane (recenti i cucchiari di famiglia, ripresi e impaginati con la fotografia nella mostra alla Galleria Daniele Agostini di Lugano), a quelle depositate in qualche parte del nostro esistere interiore. Magari accantonate, dimenticate o persino buttate, che però misteriosamente riaffiorano dall'inconscio, da un luogo, una storia, dal nostro rapporto di sensibilità e cultura con quella storia.

Forse da questo riaffiorare deriva [ēx] scritto proprio così, titolo degli interventi di Miki Tallone nel chiostro e nell'ampio salone al primo piano del Museo d'arte di Mendrisio. (Poi la visita prosegue con la bella mostra *Sergio Emery: opere 1983-2003*, tutt'altro registro ma lo stesso assillo ad indagare, a capire se stessi, la realtà e la storia percepite attraverso la rielaborazione interiore).

Il percorso di Miki Tallone inizia dall'installazione ambientale nell'introduttivo chiostro medioevale ad arcate. Un semiarco ed una retta di 9 metri che evocano simbolicamente elementi di natura (l'*Arundo* del titolo è un genere di erbe perenni che s'innalzano vertiginosamente) e di lieve contraddizione dentro l'architettura e la storia. Al centro del chiostro il tombino *Fluo*, una pianella di ottone con 12 tagli asimmetrici, che raccoglie l'acqua piovana. Ma è nel salone che si perfeziona l'indagine di Miki Tallone nello spazio e nella storia. Al centro c'è *Demo*, simmetrica tavola ordinatamente disposta, iconica ed immacolata (il bianco del silenzio), che rapporta ai silenziosi refetto-



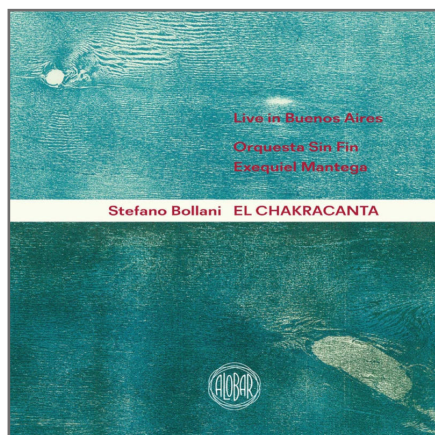
Demo, installazione, 2021. Tavolo dipinto di bianco, 120 x 2000 x 2 cm. 33 tovaglioli piegati e inamidati, 27 piatti circolari in vetro riciclato.

ri dei conventi (il Museo occupa gli spazi dell'ex convento dei Serviti), alle letture di testi sacri, al canto gregoriano. Sulla realtà prevale l'evocazione, con tutto il corredo emozionale che comporta per lo spettatore, che in qualche modo diventa partecipe. Anche perché *Demo* etimologicamente è sia una minima circoscrizione di territorio, sia il popolo, sia in informatica la versione dimostrativa semplificata di un programma. Dalla parete occhieggia una serie di matrici tipografiche in metallo nelle quali vengono recuperati i resti ipotetici di un pasto che non c'è mai stato, ma di cui rimane il nesso di socialità. Però invertendo il rapporto newtoniano di spazio-tempo in un'aura di conturbante mistero.

**Mendrisio, Museo d'arte: "Miki Tallone - [ēx]".
Ma-ve 10-12, 14-17. Sa-do 10-18. Fino al 4.7.**

Un tuffo nel tango con Bollani

di Luca Cerchiari *



© Valentina Cenni

Il pianista Stefano Bollani nel 2016.

Confesso di essere controcorrente nella valutazione complessiva di Stefano Bollani, pianista tra i più noti della scena contemporanea al confine tra jazz e altre musiche. L'ho sempre considerato, a parte l'indiscutibile e brillante maestria tecnica, l'innata *showmanship* e l'intelligenza comunicativa, un musicista di non particolare interesse sotto il profilo strettamente emotivo, e un jazzista capace di suonare di tutto, passando con disinvoltura che rasenta l'eccesso da uno stile all'altro, da una formazione all'altra, in ciò evidenziando la sua matrice formativa classica, quella, cioè, più che di un creatore (come il jazzista *deve* anche essere), di un interprete. La formula dell'esperienza bollaniana (Gershwin il lunedì, blues di martedì, bossa-nova il mercoledì, jazz europeo di giovedì e così via) sembrerebbe ribadirsi anche nel contenuto di quest'ultimo disco, appena arrivato. Si tratta infatti di un tuffo nel tango e nella musica contemporanea argentina, con momenti jazzistici ed etnici. Di fatto,

ecco invece un album sorprendente per raffinatezza, originalità e maestria esecutiva: merito delle ambiziose e talora rarefatte scritture orchestrali di Diego Schissi, Paolo Silvestri e Matias Scheines e della brillante direzione ed esecuzione dell'orchestra Sin Fin diretta da Exequiel Mantega. Bollani non primeggia: partecipa con matura attenzione al progetto sonoro, regalandoci alcuni passaggi di non comune eleganza ed efficacia timbrica e ritmica. Incisione dal vivo a Buenos Aires.

Stefano Bollani
El Chakracanta
1 CD Alobar

*Università di Milano-IULM

L'Osservatore

Testata online
di approfondimento di temi culturali, economici e scientifici

Editore:
Cleto Pesca
editore@osservatore.ch

Responsabile del settore Cultura:
Manuela Camponovo
cultura@osservatore.ch

Responsabile del settore Economia:
Corrado Bianchi Porro
economia@osservatore.ch

Responsabile della redazione online:
Luigi Maffezzoli
l.maffezzoli@osservatore.ch

Coordinamento redazionale:
Lucrezia Greppi
l.greppi@osservatore.ch

Grafica:
Armando Boneff
grafica@osservatore.ch

Indirizzo e-mail centrale per contattare la redazione:
posta@osservatore.ch

Abbonamenti:
www.osservatore.ch/abbonamento
abbonamenti@osservatore.ch

The Father

di Emanuele Sacchi



Sono stati girati molti film su uomini e donne affetti da alzheimer negli ultimi anni, ma fin qui hanno privilegiato il punto di vista di chi non è affetto dalla malattia. E quindi si sono concentrati su cosa significhi vivere con il malato e assistere al suo degrado, scoprendo che, a poco a poco, della persona che si è sempre conosciuta e amata rimane solo un volto, un involucro, mentre la lucidità mentale si dirada. *The Father* ha il grande merito di ribaltare la prospettiva, sposando il punto di vista dell'inconsapevole malato: il guasto percettivo si tramuta quindi in creazione di mondi paralleli, dimensioni tra loro comunicanti e conflittuali, sovrapposte e divergenti. Un *Kammerspiel* realizzato come se si trattasse di un film di fantascienza, in cui il protagonista è smarrito in un loop temporale

Wonder Woman 1984

Regia: Patty Jenkins

Cast: Gal Gadot, Chris Pine, Kristen Wiig, Pedro Pascal.

Genere: Supereroico

USA/UK/Spagna, 2020 – Durata: 151 min

Sequel del primo film di supereroi diretto da una regista donna, *Wonder Woman 1984* ha avuto la sfortuna di ritrovarsi pronto per l'uscita in sala in piena esplosione pandemica. Dapprima posticipato, quindi fatto uscire nelle sale di alcuni Paesi (Cina) e sulle piattaforme digitali in altri – quali l'Italia – ha finito per incassare assai meno di quanto preventivato, tanto in termini di box office che di plauso da parte della critica. Al di là delle circostanze avverse, tuttavia, l'insuccesso si deve soprattutto a limiti propri. Il film di Jenkins è una sorta di manifesto di cosa significhi oggi realizzare un blockbuster negli Stati Uniti: una smisurata attenzione nei confronti di esigenze specifiche – le istanze #metoo, la corretta rappresentazione della *diversity* e delle minoranze – che prevale nettamente sulle

Regia: Florian Zeller

Cast: Anthony Hopkins, Olivia Colman, Mark Gatiss, Imogen Poots.

Genere: Drammatico

Regno Unito/Francia, 2020 – Durata: 97 min

o è vittima di un complotto silenzioso in stile Philip K. Dick. Un processo audace, portato prima a teatro e ora su grande schermo, che non potrebbe sortire il medesimo effetto se a interpretare il “padre” non fosse uno straordinario Anthony Hopkins, protagonista di una delle migliori interpretazioni della carriera. Sir Hopkins è tanto maestoso quando ricorda la *grandeur* passata, quanto smarrito come un infante quando capisce che tutto è perduto. Una visione straziante ma necessaria e un Oscar strameritato.

CONSIGLIATO A: Chi ama lo stile recitativo di Hopkins, qui immenso.

SCONSIGLIATO A: Chi cerca racconti consolatori sulla senilità.



arcaiche attenzioni riservate a messa in scena, coerenza narrativa o un linguaggio cinematografico che permetta di distinguere un film da una serie tv. L'ambientazione anni Ottanta converte l'“edonismo reaganiano” in egocentrica scalata al potere: i due *villain* del film sono così, rispettivamente, una sorta di caricatura di Trump e una vittima della mascolinità tossica che perde il senno. Ambizioni smisurate (due ore e mezza di durata) per un esito sconsigliato.

CONSIGLIATO A: Chi ama i progetti ambiziosi e tonitruanti, anche quando malriusciti.

SCONSIGLIATO A: Chi pensa che un film di puro intrattenimento non debba durare più di un'ora e mezza (e debba soprattutto intrattenere).

Le turbolenze dei tranquilli sonni

Come un pazzo fiore / del calice del sole il bel pistillo / d'argento del tuo volto / ... verde acquoso di sguardi / all'oro che tu ardi. (Arturo Onofri)

di Corrado Bianchi Porro

Ella Hoxha dopo gli studi in Business Finance a Oxford e Westminster, ha lavorato a Invesco e Wellington prima di approdare nel 2018 a Pictet Asset Management dove è responsabile del reddito fisso quale Global Bonds Senior Portfolio Manager. Introdotta da Claudio Morelli, Head of Intermediaries Sales Switzerland, ha illustrato per il Ticino i primi impegnativi mesi del 2021 per il settore. Dopo i brillanti risultati del reddito fisso nello scorso anno che in teoria dovrebbe essere l'investimento meno rischioso, il 2021 non è iniziato nel migliore dei modi. Infatti, ha commentato, quello che ha sorpreso i mercati non è stata tanto la vittoria alle elezioni presidenziali di Biden in novembre, quanto il fatto che i democratici in gennaio abbiano realizzato la doppietta in Georgia, controllando così i due rami del Parlamento e dando il via al cospicuo piano d'investimento infrastrutturale americano. Così nei primi tre mesi del 2021 i Treasury US hanno accusato una perdita del 4,25% (-4,14% in Canada e -4,11% in Australia) mentre i titoli equivalenti dei Paesi emergenti in dollari hanno registrato un -5,44%. Gli unici titoli a realizzare un guadagno trimestrale sono stati gli High Yield US (+0,90%) e High Yield in euro (+1,79%) per l'ampio stimolo fiscale messo in atto e la correzione



Ella Hoxha, responsabile del reddito fisso di Pictet AM.

dei tassi che ne è derivata sulle scadenze pluriennali. Si è insomma sottovalutato l'impatto della duration dei titoli, mentre i Paesi emergenti hanno sofferto probabilmente in modo eccessivo. Nei fondi l'impatto è stato diluito con un -1/-2% nei vari fondi mentre per un investimento da uno e 3 anni il rendimento resta superiore al 4%.

Quali dunque le prospettive del ramo? Le incertezze restano, come conferma la ripresa dell'oro e degli spread di questi giorni. Per il reddito fisso rimangono sul piatto tre questioni nodali: quella dei tassi bassi (fino a quando?), della crisi europea (più solida di quanto appare) e della Cina (che dovrebbe aver già raggiunto il suo apice). I tassi dipendono dalla pandemia, dal pacchetto fiscale americano e relativo supporto della Federal Reserve in funzione della ripresa, dall'evoluzione del credito e dall'andamento dell'inflazione. Per l'Europa, fa certo impressione vedere la ripresa della Gran Bretagna, ma qui la caduta era stata più pe-

sante per l'effetto combinato di Brexit e pandemia. Dunque l'andamento ottimale attuale va scontato dalla caduta precedente, dice Ella Hoxha. In Europa i pericoli d'inflazione sono più legati all'effetto base dei prezzi energetici e materie prime, mentre oltre Atlantico i rischi sono maggiori. L'effetto BCE di sostegno all'economia è più mediato, ma più duraturo, arrivando in prospettiva fino al 2023, mentre negli Stati Uniti il picco lo si raggiunge nel secondo trimestre di quest'anno. Quanto alla transizione della Cina, l'impressione è che nel primo trimestre si sia già toccato l'apice dell'attuale ciclo. L'ottimismo è già prezzato nei valori delle Commodities e delle azioni, suggerisce Pictet. Comunque c'è d'attendersi un rialzo prematuro dei tassi USA? Solo se i dati dell'inflazione in tutte le classi dovessero stabilmente salire al livello del 3% e questo oggi non appare nei servizi, dice Ella Hoxha. Però il rischio è cresciuto e non a caso si è diminuito il volume del credito americano.

Formarsi per non fermarsi

Sul mio capo di naufrago / galleggiante sul mare nero della vita / afferrato a una tavola sfasciata / materna culla / vedo ancora ondeggiare le stelle. (Corrado Govoni)

Andrea Laus ha fondato Lifelike SA nel 2012 ed è il CEO della PMI di Chiasso. È l'ideatore di SkillGym, un nuovo metodo di formazione che migliora il comportamento conversazionale delle singole persone e dell'azienda. Lifelike è stata tra i finalisti dell'ultimo Swiss Venture Club che, per la pandemia, è stato rinviato al 18 maggio 2022. L'ambizione dello Swiss Venture Club, ha detto Marzio Grassi, presidente della giuria e capo del Credit Suisse, presentando il secondo appuntamento dell'anno, è mettere in rete le potenzialità delle PMI elvetiche tra cui si trovano perle nascoste, talora leader mondiali nel loro comparto, ma che per la specifica attività sfuggono all'attenzione del pubblico. È il terreno fertile dell'innovazione e di posti di lavoro qualificati, come insegna Lifelike la cui storia è stata illustrata da Andrea Laus. Anche noi, ha spiegato il fondatore, abbiamo le nostre sfide nonostante il fatto che operiamo nel digitale, aiutando le persone a migliorare la comunicazione attraverso la formazione, con le enormi possibilità che essa offre. Tra i clienti un vasto numero di piccole e grandi aziende come Tim o Swiss Re. La pandemia ha aiutato a ripensare gli obiettivi: c'è stata infatti una pausa anche nel digitale passando in un attimo dal vederci tutti i giorni, fino a trovarci a distanza ed oggi ri-



Andrea Laus, fondatore e CEO di Lifelike (a sin.), e Marzio Grassi, Credit Suisse.

metter fuori il naso. Perché puntare sulla formazione? Perché l'uomo è curioso per natura: bisogna formarsi ogni giorno per non fermarsi. Abbiamo imparato la didattica a distanza e non più in aule, ma online, senza fare le cose di prima. A che serve la formazione? A cambiare. Per questo bisogna migliorare, allenarsi, unire le persone. Cosa fanno i campioni sportivi per migliorare? Sudano, si impegnano ogni giorno, si allenano. Uno scenario ben diverso dalle aule dove tutti sono ben profumati, con gente elegante, asettica. Certo, si tratta di trasferire conoscenze. E cosa avviene? Si fanno ritiri, convegni, si raggiunge l'apice della trasmissione delle idee, poi si torna in ufficio. Per un po' rimane l'entusiasmo. Poi ecco il mondo precedente e si dimentica, evapora tutto. Noi invece vogliamo portare i cambiamenti nella pratica quotidiana. Per questo l'allenamento è al primo posto. Non cambia solo il format, cambia l'atteggiamento. Il digitale lo

permette perché è ingaggiante, scalabile, misurabile. *Ingaggiante* perché ci si diverte, ma non è un gioco. *Scalabile* perché lo si può ripetere e verificare mille volte senza aumentare il costo, usando lo strumento quanto desiderato. *Misurabile* perché aiuta a valutare in modo oggettivo. Oggi il mondo è fatto di algoritmi che aiutano, sfidano a misurarsi, allenarsi, cambiare. Sono simulatori di rischio in ambiente sicuro anche per imparare a riparare impianti. Assommano capacità tecniche e relazionali, aiutandoci a comunicare. La comunicazione è al centro della nostra vita, osserva Laus. Non è conversazione. Insegna a come dire e sentire ciò che ascolto. Allenarsi nella conversazione portando un comportamento virtuoso nel business, con attenzione ai segnali non verbali. È una simulazione interattiva per migliorare le prestazioni. Si passa dal comprendere al migliorare rendendoci più bravi ad ascoltare. **(CBP)**

Famiglia comunista, sindacato moderno

Scavar devo / profondo, come chi cerca / un tesoro ... / Amai la verità che giace al fondo / quasi un sogno obliato. (Umberto Saba)

Ferruccio Biolcati, Giancarlo Rovati e Paolo Segatti hanno curato per il Mulino la pubblicazione sui dati raccolti nelle indagini europee e presentati nel volume *Come cambiano gli italiani*. Alla presentazione presso la Cattolica è intervenuto anche Pietro Ichino, professore di diritto del lavoro. Nel volume sono riassunti i dati raccolti dal 1981 al 2018 ponendo in evidenza i cambiamenti nel tempo. Da metà 1995 i diversi temi iniziano a sfasarsi: alcuni rallentano, altri arretrano o accelerano. Questo è evidente sul lavoro, la religiosità, il matrimonio, la lotta per la parità di genere. Dipende anche dalle classi dirigenti, dato che il conformismo è una delle variabili decisive nei cambiamenti sociali. Tra i valori scende d'importanza la religione. Sono invece rimasti stabili con tendenza a crescere la famiglia e il lavoro. In presenza di trasformazioni enormi della struttura, stabilità e composizione, la famiglia (nella società... postfamiliare) resta un caposaldo. Cosa si intende per famiglia? È qualcosa di distinto dal matrimonio (in declino). Essa evoca il tema della comunità primaria di appartenenza. Un ambito vitale nella buona e cattiva sorte, perché essa può persino dare un imprinting negativo alla personalità, ma resta un nucleo di riferimento di resistenza alla cultura individualistica e utilitaristica. È l'unica istituzione comunista nella nostra società, spiega Rovati. Vive sul

Come cambiano gli italiani

Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi

A cura di
Ferruccio Biolcati
Giancarlo Rovati
Paolo Segatti

il Mulino Studi e Ricerche

principio: non a ciascuno secondo il lavoro e merito, ma secondo il bisogno. Del lavoro poi oggi si sente particolare bisogno perché scarseggia. Ma cambiano le valutazioni etiche col valore educativo ed emancipativo e una convergenza tra le generazioni anche tra i millennials. Esso è più importante per gli italiani che per i francesi o i tedeschi. Rispetto al tema garantista del posto sicuro e dell'assicurazione, emerge il tema imprenditoriale, anche per l'incidenza dell'incremento del lavoro autonomo e a termine. Il lavoro viene interpretato non solo in modo strumentale, ma come realizzazione della personalità, emancipazione e responsabilità. Il lavoro, spiega Pietro Ichino, è sempre stato interpretato in maniera bipolare. Da un lato

significa "travaglio" e dunque fatica, sofferenza e non a caso è stato posto ad Auschwitz come sigillo nei campi di genocidio. Dall'altra, il lavoro è una forma di autorealizzazione, fonte creativa e autonomia. Dunque, il lavoro uccide o libera, ma oggi, le leggi bandiscono ogni forma di schiavitù, persino quella alienante. Le classi più giovani percepiscono in esso una possibilità di autorealizzazione rispetto a quella oppressiva: risalta la contrapposizione tra l'orientamento garantista che mette l'accento sull'assicurazione sociale e quello imprenditoriale che privilegia l'autonomia. La stessa cosa vale per i sindacati. Vi sono anche qui due formule esemplari. La prima è il sindacato tipo '900 che difende i diritti fondamentali e le garanzie delle leggi a salvaguardia dei diritti contrattuali. Dall'altra c'è un sindacato che supporta lo sforzo imprenditoriale, valuta i piani tecnici e accetta il programma di innovazione come rischio comune. E se la scommessa sarà vinta, anche i lavoratori dovranno recepirne i benefici sul fronte degli utili. Il rischio imprenditoriale è stato infatti condiviso e anche il frutto sarà partecipato. **(CBP)**

Ferruccio Biolcati, Giancarlo Rovati, Paolo Segatti (a cura di)
Come cambiano gli italiani.
Valori e atteggiamenti
dagli anni Ottanta a oggi
il Mulino, 2020